

La relazione di Cervetti al Comitato Centrale e alla CCC

1. Come essere partito di lotta e di governo

Il compagno Gianni Cervetti ha rilevato anzitutto come l'obiettivo di questa sessione del CC e della CCC — come del resto della campagna congressuale ora si apre — sia più ambizioso di quello derivante dalla necessità di scegliere i congressi di cui dar corso alle nuove norme statutarie relative alla elezione dei comitati regionali e al loro passaggio da organismi prevalentemente di coordinamento politico, come sono ora, a organi dirigenti veri e propri, ciò che introdurrà una sensibile modificazione nella vita e nelle strutture del partito.

L'obiettivo è più ambizioso perché intorno al PCI, che tanta parte rappresenta dell'interesse e delle aspirazioni dei lavoratori, vi è in questo momento più che mai una generale attenzione. Al nostro partito, alla sua politica e organizzazione, si rivolgono da un lato apprezzamenti, e dall'altro interrogativi, richieste e anche attacchi. L'uno e l'altro tipo di atteggiamenti suonano riconoscimento dei suoi caratteri di forza solida, politica, aperta, combattiva, unitaria, nazionale, e risultano tanto più evidenti quanto più si accompagnano a giudizi sulla politica e sul regime interno di altri partiti, anzitutto della DC.

Gli interrogativi riguardano non solo i nostri scopi, la nostra politica, ma la concezione, la natura, le caratteristiche della nostra organizzazione. Certo, a volte vengono avanzati in forma retorica e falsa da chi non ha altro intento se non di confondere idee e fatti, per distorcere le posizioni dei comunisti e non addirittura per denigrarli. Ma i nostri interrogativi vengono da chi — lavoratori, giovane, donna, cittadino di sentimenti democratici, persona semplice, intellettuale, uomo di buona volontà — vuole capire e, interrogando il PCI, interroga anche se stesso, la propria coscienza con il fine e la speranza di scorgere una corrispondenza tra ciò che essi a gara e per cui si è disposto a battersi e ciò per cui noi lottiamo, con quanto rappresentiamo e siamo.

Ecco allora gli interrogativi sulla nostra concezione del pluralismo, sul rapporto tra questa e la costante ricerca dell'unità tra tutte le forze popolari e democratiche; sulla funzione di queste forze nella vita e nella lotta; sulla concezione della classe lavoratrice (confondendola quasi con una presunta volontà sovrappartita e mettendola in contrasto con lo sforzo continuo per l'allargamento delle alleanze); sul legame, per noi inscindibile, tra avanzamento democratico, arricchimento di tutte le libertà individuali e collettive, e necessaria trasformazione socialista. Sono anche motivi di discussione la nostra lotta per lo sviluppo della produzione e il suo legame con l'azione per il progresso e la giustizia sociale. E, ancora, ci si interroga sulla nostra azione per la difesa dell'indipendenza e del prestigio della nazione, sulla affermazione della nostra completa autonomia e sull'impegno per il dispiegarsi di un nuovo internazionalismo. E ci si interroga infine sul nostro sistema di

2. Per uscire dalla crisi occorre una intesa più vasta

Punto di riferimento principale da cui muovere per trovare tali opportunità, necessari arricchimenti e mutamenti nelle caratteristiche del Partito, del suo modo di essere e di agire, è quello che attribuiamo alle classi lavoratrici e dunque, ancora una volta, la crisi del Paese. Analisti che ne fanno i comunisti, i comitati politici attuali. A questo proposito Gianni Cervetti ha rilevato come la crisi si sia aggravata ulteriormente ed abbia rivelato la sua natura complessa. Non si tratta, infatti, solo di una crisi economica; si tratta di una degradazione della vita politica e sociale sono evidenti. Invece di riformare, di estendere le basi produttive, di trasformare il vecchio Stato, si è cercato di contenere le spinte sociali operando un gigantesco trasferimento di risorse dalla produzione alla sussistenza finanziando il lavoro improduttivo e gli interessi speculativi scardocando le conseguenze sul deficit del Lo Stato. Tutto ciò ha dato vita ad un sistema squallido, disoriente, contraddittorio; ha alimentato nelle classi dirigenti estesi fenomeni di fuga di responsabilità e di corruzione della vita politica; ha stimolato anche divisioni e spinte corporative tra le masse popolari.

Qui sta la ragione per cui la crisi italiana è così grave e sembra ingovernabile: alla base non c'è solo un problema economico, c'è anche la incapacità dei vecchi gruppi dominanti a dirigere la società italiana, e il collasso dei suoi fondamenti. La crisi dunque è crisi politica. D'altra parte le offensive reazionarie tentate in questi anni e continuamente ricorrenti, sono state sinora sconfitte da un contrattacco democratico e unitario che non ha permesso la saldatura tra forze reazionarie e forze moderate-conservatrici. Né questo riescono più nell'antica pratica di assorbire e assimilare in modo permanente espressioni e parti dei ceti progressisti, cioè nella pratica trasformistica. Vi è qui un mutamento per certi aspetti storico della vita politica italiana: non solo si è tenuta aperta una via di avanzata, ma si sono messe in crisi vecchie pratiche politiche come quella detta della «centralità» che ha consentito alla DC di strumentalizzare i partiti alleati.

Il compagno Cervetti ha osservato a questo proposito che la modificazione dei rapporti di forza espressi col voto del 20 giugno ha un grande valore proprio perché ha colto a fondo questo sistema ed imposto alla DC di fare cadere gran parte della pregiudiziale anti-comunisti accettando l'estensione determinante dei comunisti per la for-

vita interna e sul suo grado di reale democraticità.

Queste domande che — ha detto Cervetti — ci vengono da più parti, derivano dal fatto che il nostro Paese, scaturito da motivi oggettivi: per un verso dall'acuirsi continuo della nuova norma statutaria che ha investito la società italiana e dalla percezione del ruolo che nel risolverla può giocare una forza come la nostra; e per un altro verso dal posto che occupiamo e ancor più possiamo occupare per aprire nuove vie al movimento operaio e democratico in Italia e in Europa, e dal contributo che da noi, e con noi dall'Italia, può venire alla lotta per la distensione e la cooperazione internazionali.

Cervetti ha osservato che i comunisti non rimangono indifferenti a questi interrogativi, non rispondono con sufficienza ma neppure come se dovessero delle giustificazioni. Hanno risposto e rispondono con il linguaggio dei fatti: dell'azione e contemporaneamente propongono nella loro riflessione teorica; tanto più che le domande s'intrecciano con esigenze che scaturiscono dall'interno stesso del partito. Noi stessi ci chiediamo — ha aggiunto — in qual modo essere partito di governo e di lotta nella situazione concreta e con i compiti che ci sono davanti: una coscienza collettiva che si debba aprire una fase nuova nella vita e nello sviluppo del partito. Non potrebbe essere altrimenti: si tratta di concorre alla salvezza e al rinnovamento dell'Italia, e per una tale impresa sono necessari uno sforzo grandioso, e il contributo di tutte le energie sane e vitali del popolo e della nazione.

I comunisti intendono partecipare da protagonisti a questo sforzo, e in prima fila: il rinnovamento dell'Italia non può essere opera di una sola classe e tanto meno di un solo partito ma ad essa dobbiamo contribuire i partiti che si richiamano alla classe operaia e ai lavoratori, i partiti della sinistra, tutti i partiti democratici. Ma proprio per questo è indispensabile che il PCI vi contribuisca moltiplicando le sue capacità di grande forza di avanguardia così radicata e estesa tra i lavoratori e nel popolo. Per questo è necessario aprire una nuova fase nella vita e nella lotta del partito; e a quest'opera i comunisti sono stimolati anche dai mutamenti verificatisi — con il loro contributo decisivo, ha ricordato il relatore — nella vita sociale e democratica, nelle coscienze e persino nel costume degli italiani.

Ma soprattutto si è aperto un periodo di crisi che ha come metafora di transizione. Molte forze conservatrici, repressive, reazionarie si oppongono al suo sbocco positivo; dare all'Italia una direzione politica basata sull'intesa tra tutte le forze popolari e democratiche. Adeguare il partito, aprire una nuova fase nel suo sviluppo, significa metterlo in grado di essere realmente partito di governo e di lotta, è stato detto. Ma questo non si ottiene muovendo da esortazioni o da invensioni organizzative. Esse semmai dovranno scaturire dall'azione e dall'elaborazione politica, e dall'impulso che nasce dall'iniziativa politica, l'azione di massa e la vita del partito adeguata ai compiti nuovi.

Anche per Lenin — ha ricordato a questo punto il relatore — la politica del partito e la visione che l'accompagna non sono un dogma. L'unità e la disciplina, indispensabili per un partito come il nostro e per la lotta liberatrice della classe operaia, si fondano su una giusta politica, sull'organizzazione della vita democratica del partito, sul consenso, sull'opera rivolta a conquistare alla linea del partito i compagni, i lavoratori, i cittadini. Unità e disciplina sono dunque il risultato non tanto di norme statutarie — che pure devono esistere ed essere rispettate — quanto di una lotta politica e ideale e di un confronto democratico. E tanto da Lenin quanto da Gramsci abbiamo appreso che il partito debba porsi e rappresentare fecondo con il movimento della classe operaia e delle masse popolari, non disprezzando o trascurando gli elementi di «spontaneità» ma, nella consapevolezza che essi sono inquinati dal peso del passato, impegnandosi a indirizzarli e a elevarli a coscienza politica.

Ricordato poi come Gramsci insistesse sul partito come metafora della coscienza, come formazione che interpenetra interessi e sentimenti delle masse, come «intellettuale collettivo», come protagonista non solo della trasformazione dei rapporti di produzione e delle basi della società ma anche di una completa riforma culturale e morale; e come, sul fondamento di questi presupposti, Trotskij abbia lavorato alla costruzione del «partito nuovo» che non si limita alla propaganda e all'agitazione ma interviene, come soggetto consapevole dell'azione trasformatrice, nel processo politico su tutti i problemi della vita dello Stato e della società muovendosi in fecondo confronto con le altre forze democratiche e ad esse unendosi. Gianni Cervetti ha rilevato che oggi la capacità di indicare soluzioni positive deve salire a ben più alto grado.

Occorre saper connettere, per fare un esempio, i provvedimenti economici urgenti con la scelta di istituzioni di programmazione economica, di riconversione industriale e di riforme. Né questa capacità di intervento positivo può rimanere circoscritta agli organismi dirigenti nazionali ma deve essere propria dei Comitati regionali, delle federazioni, delle sezioni. Proprio per svolgere questa funzione di governo abbiamo voluto e costruito un partito che dovesse essere di massa. Solo attuando e consolidando questo suo carattere il partito esercita il suo ruolo di forza nazionale. Ciò implica anche un nuovo rapporto tra il carattere nazionale del partito e il suo internazionalismo che si afferma nel pieno rispetto dell'autonomia, che non esseri modelli della costruzione del socialismo, che si propone una via di sviluppo del tutto originale.

Anche se con Togliatti il partito si è caratterizzato — e così deve conti-

nuare ad essere — prima di tutto ed essenzialmente per il suo programma politico, c'è però da chiedersi se non si debba dare oggi nuovo rilievo al motivo gramsciano del partito come riformatore culturale. E' questo un motivo che si riferisce alla profonda crisi culturale e del costume morale che ha investito il paese. E' questa una esigenza molto sentita, e corrispondente a una grave e impellente necessità di risarcimento e elevamento della nostra vita culturale e intellettuale. E' osservato ancora Cervetti — ciò può consentire al partito di legarsi ancora più ampiamente alle masse, soprattutto nei confronti dei giovani che cercano ansiosamente nuovi valori, di conquistare una concezione del mondo elevata e coerente capace di dare un senso e un fine.

La natura del partito come grande forza non solo politica, organizzativa, ma intellettuale e morale, non può oggi esprimersi nello stesso modo del passato. Si deve dire con forza che se il PCI è elemento fondamentale della costruzione della funzione dirigente che la classe operaia è chiamata ad esercitare, questa stessa funzione dirigente si costruisce e vive nella pluralità delle organizzazioni della classe operaia, dei sindacati, delle altre sue forme associative, e nella pluralità dei partiti. E si afferma soltanto nella capacità di costruire una unità sistemica di alleanze di forze sociali, politiche e culturali diverse, nella capacità di affrontare e risolvere i problemi del paese, di assicurare il progresso e di conquistarsi così il più ampio consenso popolare. La stessa riforma intellettuale e morale, che deve avere il PCI un protagonista indispensabile, può avanzare solo se è frutto del concorso di una pluralità di forze, di ispirazione diversa e autonoma, e tuttavia convergenti nell'affermare nuovi valori di solidarietà sociale, di rispetto per la personalità dell'uomo, di impegno per la emancipazione femminile, contro il razzismo e l'individualismo esasperato, dell'egoismo, della ricerca del guadagno come unico scopo, dell'irrazionalismo e della violenza.

Nessuna «visione integralistica» del partito, dunque — ha aggiunto Cervetti ricordando anche la relazione di Longo al 12. congresso — il partito è parte, forza di combattimento, non può prefigurare l'intera società, non può porsi neppure potenzialmente come Stato socialista.

E qui il compagno Cervetti ha detto che i comunisti vorrebbero rivolgersi ai critici di parte laica e di parte cattolica della concezione comunista del pluralismo, della funzione dirigente della classe operaia — ossia di ciò che è la nostra tradizione — e di una egemonia — della natura e del ruolo del partito, per invitare, al di là di ogni disputa nominalistica, ad approfondire ulteriormente tutto questo per comprenderne la vera natura e ispirazione di fondo: lo sviluppo conseguente della democrazia, la salvezza e il rinnovamento dell'Italia. Guardando a questo si agita nel nostro cattolico i risultati ad esempio del recente convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» e a quanto si rinnova nel pensiero e nella cultura laica democratica, preferiamo tuttavia affermare — ha aggiunto — che questa è ancora una volta l'ora del colloquio, dell'intesa, dell'unità, dello sforzo comune a cui debbono appunto concorre le grandi forze cattoliche e laiche e, tra queste, quelle comuniste che ne sono tanta

3. Una grande forza non solo politica ma intellettuale e morale

parte. Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

Occorre dunque rinviare, no il pro-fessionale politica di austerità e di rinnovamento della società. Sorge perciò l'esigenza, posta dal compagno Berlinguer, di una iniziativa e di un impegno per definire «i lineamenti di quel diverso sviluppo e assetto della società cui aspirano tutte le energie democratiche e di primo luogo di grande portata». Ha insistito Cervetti — e contribuiremo a definirlo questo stesso CC e la direzione del partito, in modo che la campagna congressuale possa farne un proprio tema essenziale. Un tale progetto ha infatti bisogno dell'apporto di tutto il partito, e della sua capacità di chiamare a discutere e anzi ad elaborare insieme le linee: tutte le forze politiche e sociali, tutte le correnti culturali democratiche. Un impegno essenziale — ha sottolineato Cervetti — spetta anzitutto ad una forza come la classe operaia: essa porta i diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farne un punto di riferimento. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti: nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

non solo quanto accade negli enti locali e nelle regioni ma anche i più recenti sviluppi dell'attività parlamentare. Dal Concordato alla legge sul regime dei suoli, dal trattato di Oslo alla legge per la riconversione industriale, e a quella sull'aborto.

Evidentemente non basta trovare, in sede parlamentare, a volta a volta, un accordo su singole questioni, anche molto importanti. Avvertiamo sempre più la necessità — soprattutto per quel che concerne la politica economica, di una intesa più generale che, pur nell'ambito del quadro politico attuale, impegni tutte le forze democratiche in un'azione efficace per fare uscire il Paese dalla crisi e per avviare un'opera di risanamento. In questo senso va, a nostro parere, la proposta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione sindacale unitaria, per la quale noi dichiariamo la nostra piena disponibilità, pronti a discutere modi e tempi.

Occorre dunque rinviare, no il professore politica di austerità e di rinnovamento della società. Sorge perciò l'esigenza, posta dal compagno Berlinguer, di una iniziativa e di un impegno per definire «i lineamenti di quel diverso sviluppo e assetto della società cui aspirano tutte le energie democratiche e di primo luogo di grande portata». Ha insistito Cervetti — e contribuiremo a definirlo questo stesso CC e la direzione del partito, in modo che la campagna congressuale possa farne un proprio tema essenziale. Un tale progetto ha infatti bisogno dell'apporto di tutto il partito, e della sua capacità di chiamare a discutere e anzi ad elaborare insieme le linee: tutte le forze politiche e sociali, tutte le correnti culturali democratiche. Un impegno essenziale — ha sottolineato Cervetti — spetta anzitutto ad una forza come la classe operaia: essa porta i diversi aspetti della crisi della società italiana, e in particolare di quella politica: ma la riflessione non basta. Quel che occorre è un'iniziativa consapevole per trovare una giusta soluzione ai problemi di oggi che sono di fronte alle masse popolari e al Paese e per farne un punto di riferimento. E se guardiamo a quel che è accaduto e accade nelle diverse regioni italiane, nella società, e anche nell'attività parlamentare, troviamo conforto per la linea di azione che abbiamo scelto e riscontriamo che, specie in questi ultimi tempi, importanti risultati sono stati ottenuti: nuove possibilità si sono aperte. Lo dimostrano

4. Un'organizzazione più efficiente e democratica per i nuovi compiti

Anche se in quest'opera non si parte da zero, s'impone tuttavia a questo punto una verifica attenta e critica dello stato del partito, della sua vita interna, del funzionamento dei suoi organismi e strumenti. Cervetti ha detto che la linea di sperimentazione portata avanti in questi anni è stata giusta e persino inevitabile, pur scontando comprensibili errori. In anni di grande lotta politica e sociale, e soprattutto tra il '69 e il '73, si erano scatenate contro il movimento operaio e in particolare contro il PCI le furiose voci delle forze conservatrici ma anche di quelle retro e apertamente reazionarie. L'evento ultimo della strategia di tensione e del provocazionismo era appunto l'annientamento del regime democratico e in primo luogo dei suoi baluardi, le organizzazioni del movimento operaio. Ma l'organizzazione del PCI si è mantenuta salda, e anzi, si è ulteriormente estesa e rafforzata. L'esperienza di primo piano che prosegue senza soluzione di continuità dal '56, si è arrestata proprio nel periodo '69-'70 e da allora costante è stata l'espansione, raggiungendo quest'anno 1 milione e 84 mila iscritti.

In questi stessi anni anche il nostro rapporto con le masse si è andato affinando. Il nostro lavoro è stato a tutti i risultati elettorali ma la diffusione della stampa, le manifestazioni pubbliche, i festival dell'Unità, tanti altri momenti dell'attività quotidiana. Molti fattori hanno concorso al consolidamento e alla estensione della nostra forza e capacità, e in primo luogo lo sviluppo della vita politica: ma tra essi ha avuto valore una linea di politica organizzativa accorta, duttile, aperta alle novità. Ma — ha rilevato Gianni Cervetti — non possiamo più mettere a punto le esperienze già compiute senza introdurre mutamenti e innovazioni che corrispondano alla realtà attuale. Siamo anzi forse già in ritardo nel modificare e nell'entrare prendere un diverso cammino anche perché la sperimentazione (accompagnata al tentativo di soddisfare esigenze di volta in volta emergenti) ha portato a un accollarsi di esperienze non sempre giustificate da reali diversità oggettive tra le differenti realtà del Paese, e ha persino creato confusioni e introdotto nel partito elementi di disordine che tanto più si avvertivano, nel momento che c'è più bisogno di una volontà e di un progetto compositivi.

Si tratta cioè di portare alle estreme conseguenze e a completo sviluppo le grandi conquiste teoriche e le acquisizioni pratiche dell'opera di costruzione del partito dei decenni passati, e insieme di agire per dare sistematicità e per unificare l'insieme dell'organizzazione. «Il cammino potrà essere concluso con questa Direzione del partito del CC e della CCC, e neanche con la campagna per i congressi regionali: muoversi su una linea di nuove sistemazioni condurrà inevitabilmente a modificazioni che richiederebbero la sanzione di un congresso nazionale; ma, intanto, compiendo la definitiva sfilata delle opinioni che qua e là affiorano ancora nel partito secondo cui l'efficienza e l'ordine sarebbero indifferenti o persino contrari allo sviluppo e alla democrazia. In realtà è vero proprio il contrario, ha osservato Cervetti, affrontando una questione centrale della vita democratica del partito: il funzionamento degli organismi dirigenti, a partire da quelli nazionali.

Vi è una certa diffusa insoddisfazione — ha constatato — per il modo di funzionare del Comitato centrale, delle sue cinque commissioni permanenti e della sua Direzione. L'insoddisfazione non è frutto infondato: il CC non viene convocato tempestivamente, e di norma discute ordini del giorno riguardanti problemi politici generali. Le sue commissioni permanenti, non tutte per la verità, vivono su una vita alterna, spesso hanno la impressione di essere scavalcati nella assunzione di decisioni che esse s'attribuirebbero, da organismi operativi quali le sezioni di lavoro. E la Direzione troppo raramente esamina problemi particolari ma di grande rilevanza generale.

5. Coordinamento

Una tale innovazione, che porterà con sé anche modificazioni riguardanti gli altri organismi dirigenti, richiede una riscrittura generale della carta fondamentale su cui si reggono gli organismi dirigenti del partito. Tale riscrittura o riforma — ha sottolineato il compagno Cervetti — appare però necessaria anche per altri motivi: sia perché alcune formulazioni appaiono vecchiate, e sia perché con gli anni si sono venuti giustapponendo troppi mutamenti parziali, che non solo rendono meno chiara lettura, ma il richiamo alla necessità di mutamenti statutarî non può affatto frenare l'azione volta a modificare subito quanto deve essere mutato per il miglior funzionamento degli organismi dirigenti e la loro collegialità.

Un secondo ordine di problemi è stato posto a questo punto dal relatore, all'insoddisfazione per il funzionamento attuale degli organismi dirigenti si accompagna infatti spesso la critica per gli organismi operativi e per le sezioni di lavoro. Gli organismi dirigenti non sempre puntuali e troppo spesso farraginosi. In effetti in questi anni tanti organismi sono andati moltiplicandosi e hanno notevolmente accresciuto la loro attività. Ciò è stato del tutto corrispondente allo sviluppo del impegno del partito nel campo della vita sociale e politica: ora tuttavia bisogna compiere uno sforzo per un migliore ordinamento e per una più precisa sistemazione.

Ribadita la scelta dell'articolazione del lavoro in sezioni e uffici (essa può anzi avere un ulteriore sviluppo partendo dalla constatazione che mai è stato necessario come oggi un intervento in ciascun campo di attività con proposte scrupolosamente precise), è però contemporaneamente necessario ottenere un coordinamento delle attività attraverso uno schema di raggruppamento analogo a quello delle commissioni permanenti del CC.

C'è poi il problema dei gruppi parlamentari. Con lo sviluppo della funzione della Camera — che noi stessi abbiamo rivendicato e rivendichiamo, ha ricordato ancora Cervetti —, con l'accrescimento del peso politico dei comunisti, i gruppi parlamentari hanno visto aumentare e anche mutare qualitativamente il loro ruolo. Si è praticamente aperto un dibattito sui rapporti che devono intercorrere tra di essi e gli organismi dirigenti e operativi, come pure tra essi e l'insieme del partito. Il CC e la Direzione hanno diritto, in quanto tali, ad intervenire in ogni momento della vita dei gruppi parlamentari soprattutto quando si tratta di questioni che hanno implicazioni politiche generali. Ma bisogna anche essere chiari su un altro punto: a gruppi parlamentari debbono decidere su tutte le questioni di politica parlamentare, e debbono avere la massima autonomia (in specie dagli organismi operativi) nell'attività legislativa. Ciò richiede però che i gruppi coordinino il loro lavoro per dare sempre maggiore unità alle loro iniziative e che vi sia un loro continuo rapporto con organizzazioni di partito: singoli compagni impegnati in varie attività, specialisti, con altre organizzazioni e la multiforme realtà del Paese. A questo scopo è necessario che i gruppi si attrezzino nei modi dovuti. Analogo schema di rapporti va stabilito tra le organizzazioni e i gruppi regionali, e tra questi e la realtà delle sezioni. E così deve essere anche per i rapporti tra organizzazioni federali di zona, cittadine e di sezione con i gruppi consiliari di comune, di provincia, di regione. Ordine, efficienza, serietà, speditività, sono doveri operativi nazionali sono doveri per l'intera vita interna del partito. La critica a quanto nella situazione attuale non funziona o non è all'altezza dei tempi è basata perché stimola ai necessari mutamenti. E con analogo spirito non solo sempre in atto, ciò avviene) bisogna avanzarsi all'attività degli organismi decentrati, di coordinamento, ecc. ecc.

Collegialità

Cervetti ha indicato una ragione di questi difetti nell'alto numero di componenti di tali organismi. I difetti di funzionamento vanno eliminati rapidamente e si può farlo in gran parte con l'attenzione e la cura dovute dall'organismo preposto allo scopo, e cioè la Segreteria. Ciò che potrà assicurare la tempestività e soprattutto la collegialità indispensabile per una vita democratica interna più ampia ma alla affermazione di un giusto ruolo dei gruppi dirigenti e allo stabilirsi di un rapporto diverso nell'insieme del partito, tra centro e periferia.

6. Territorialità e di luogo di lavoro. Ciò consentirebbe di:

- 1) garantire una più frequente messa a punto della linea programmatica;
 - 2) far partecipare a tali scelte l'insieme dei dirigenti comunisti impegnati nella vita politica e sociale, estendendo così le massime funzioni di direzione;
 - 3) avere la possibilità di procedere a un rinnovamento elettivo degli altri organismi seguendo meglio l'evoluzione della vita dell'organizzazione.
- Il compagno Cervetti ha precisato che chi avanza questa ipotesi non guarda soltanto a questioni di razionalizzazione interna all'organizzazione, ma alla necessità di adottare in modo più adeguato alla realtà politica e sociale, ai compiti più vasti e qualitativamente nuovi assunti dai comunisti, alla stessa ricca crescita di nuovi e più numerosi dirigenti. D'altra parte, con la formazione di un organismo come la nostra Direzione, con le sue funzioni (e quindi non solo consultivo come anche ora è previsto dallo Statuto) si potrebbe contenere il numero di componenti il CC e la CCC.
- La stessa Direzione potrebbe essere più ristretta e avere una struttura più snella. Mentre la Segreteria potrebbe essere sempre più opportunamente organizzata secondo le esigenze della attività immediata, del disbrigo del lavoro corrente, del coordinamento dell'attività operativa del partito e della preparazione delle riunioni degli organismi di direzione.

Coordinamento

Una tale innovazione, che porterà con sé anche modificazioni riguardanti gli altri organismi dirigenti, richiede una riscrittura generale della carta fondamentale su cui si reggono gli organismi dirigenti del partito. Tale riscrittura o riforma — ha sottolineato il compagno Cervetti — appare però necessaria anche per altri motivi: sia perché alcune formulazioni appaiono vecchiate, e sia perché con gli anni si sono venuti giustapponendo troppi mutamenti parziali, che non solo rendono meno chiara lettura, ma il richiamo alla necessità di mutamenti statutarî non può affatto frenare l'azione volta a modificare subito quanto deve essere mutato per il miglior funzionamento degli organismi dirigenti e la loro collegialità.

Un secondo ordine di problemi è stato posto a questo punto dal relatore, all'insoddisfazione per il funzionamento attuale degli organismi dirigenti si accompagna infatti spesso la critica per gli organismi operativi e per le sezioni di lavoro. Gli organismi dirigenti non sempre puntuali e troppo spesso farraginosi. In effetti in questi anni tanti organismi sono andati moltiplicandosi e hanno notevolmente accresciuto la loro attività. Ciò è stato del tutto corrispondente allo sviluppo del impegno del partito nel campo della vita sociale e politica: ora tuttavia bisogna compiere uno sforzo per un migliore ordinamento e per una più precisa sistemazione.

Ribadita la scelta dell'articolazione del lavoro in sezioni e uffici (essa può anzi avere un ulteriore sviluppo partendo dalla constatazione che mai è stato necessario come oggi un intervento in ciascun campo di attività con proposte scrupolosamente precise), è però contemporaneamente necessario ottenere un coordinamento delle attività attraverso uno schema di raggruppamento analogo a quello delle commissioni permanenti del CC.

C'è poi il problema dei gruppi parlamentari. Con lo sviluppo della funzione della Camera — che noi stessi abbiamo rivendicato e rivendichiamo, ha ricordato ancora Cervetti —, con l'accrescimento del peso politico dei comunisti, i gruppi parlamentari hanno visto aumentare e anche mutare qualitativamente il loro ruolo. Si è praticamente aperto un dibattito sui rapporti che devono intercorrere tra di essi e gli organismi dirigenti e operativi, come pure tra essi e l'insieme del partito. Il CC e la Direzione hanno diritto, in quanto tali, ad intervenire in ogni momento della vita dei gruppi parlamentari soprattutto quando si tratta di questioni che hanno implicazioni politiche generali. Ma bisogna anche essere chiari su un altro punto: a gruppi parlamentari debbono decidere su tutte le questioni di politica parlamentare, e debbono avere la massima autonomia (in specie dagli organismi operativi) nell'attività legislativa. Ciò richiede però che i gruppi coordinino il loro lavoro per dare sempre maggiore unità alle loro iniziative e che vi sia un loro continuo rapporto con organizzazioni di partito: singoli compagni impegnati in varie attività, specialisti, con altre organizzazioni e la multiforme realtà del Paese. A questo scopo è necessario che i gruppi si attrezzino nei modi dovuti. Analogo schema di rapporti va stabilito tra le organizzazioni e i gruppi regionali, e tra questi e la realtà delle sezioni. E così deve essere anche per i rapporti tra organizzazioni federali di zona, cittadine e di sezione con i gruppi consiliari di comune, di provincia, di regione. Ordine, efficienza, serietà, speditività, sono doveri operativi nazionali sono doveri per l'intera vita interna del partito. La critica a quanto nella situazione attuale non funziona o non è all'altezza dei tempi è basata perché stimola ai necessari mutamenti. E con analogo spirito non solo sempre in atto, ciò avviene) bisogna avanzarsi all'attività degli organismi decentrati, di coordinamento, ecc. ecc.

Per gli organismi decentrati la realtà si presenta infatti assai variegata e in uno sviluppo complessivamente positivo, permangono considerevoli difetti. In generale si rinvengono difetti di direttività parlamentare, soprattutto di consigli regionali e degli enti locali, rappresentati dei comunisti (mancano nelle organizzazioni di massa, dirigenti di organizzazioni del partito

tica. Spesso si hanno organismi pleocentrici, e quasi sempre la loro realtà è tendenzialmente ridotta, ma suggerire un processo di unificazione e di omogeneizzazione. L'occasione deve essere rappresentata proprio dai congressi. Gli organismi regionali di prossima elezione dovranno risultare non numerosi, basare la loro attività su apparati snelli, utilizzare strumenti operativi delle federazioni (in particolare di quelle capoluogo), ma essere insieme forti centri di direzione politica, anche suddividendo i CR in commissioni permanenti, secondo lo schema del CC. I caratteri rinnovativi im-

pressi al ruolo e alle funzioni dei comitati regionali dovranno tradursi in un deciso miglioramento nello stile di lavoro e nel funzionamento dell'insieme del partito.

Qui Cervetti ha stabilito una stretta connessione tra efficienza politica e sviluppo della democrazia interna, sottolineando come quest'ultima sia fatto di elementi, quasi tutti, che si riferiscono alle idee e si fatta più estesa, più ampia la partecipazione alle decisioni, lo stesso massiccio rinnovamento negli organismi dirigenti è il segno dello sviluppo democratico.

Basti ricordare, a questo proposito, che nel 1968 vennero eletti in comitati regionali eletti al nostro ultimo congresso ben 2.527, cioè quasi il 40 per cento sono entrati a far parte di questi organismi per la prima volta e che la percentuale dei membri di questi organismi dirigenti che hanno meno di trent'anni è aumentata da 28,5 per cento (Congresso dal '26 al '53 per cento) ancora più rilevante — come è noto — è stata l'unità e la dinamica del rinnovamento nelle sezioni.

I comunisti non soffrono dei mali del sistema delle correnti, che peraltro è in grado di crisi, ma il sistema interno è in crisi, più articolato anche e più aperto, perché rifugge, come sempre rifuggerà, dalle correnti. Ma non ci si può fermare: partito di governo e di lotta oggi vuol dire partito più democratico. La circolazione delle informazioni, la partecipazione alle decisioni devono essere sempre più aperte. Dobbiamo far vivere pienamente il nostro regime democratico interno basandoci sempre di più, nella formazione delle decisioni, sulla conoscenza della realtà, sui principi della critica, della libera espressione delle opinioni, della ricerca costante dell'unità, dell'azione compatta nella realizzazione delle decisioni comuni.

Cervetti ha poi ricordato come in questi anni i comunisti si siano aperti all'esterno, non solo al dibattito con le altre forze politiche ma alla informazione continua dell'opinione pubblica sulle loro discussioni e posizioni. Proprio perché ciò avviene sempre più largamente — ha soggiunto — non deve abbassarsi la guardia, il rigore dei nostri interventi; e affinché queste qualità siano garantite è decisivo il confronto delle analisi, delle opinioni, delle giudizi. Però nel partito si esprime una critica quanto a disciplina, come, esponendo la linea del partito, a questi criteri non ci si attinga. In fondo, proprio in queste critiche è una espressione della democrazia interna e la genuina, sentita indicazione di elevare sempre più il ruolo degli organismi dirigenti non solo nella direzione della vita politica ma in tutti i momenti della vita del partito.

Da qui la concezione dell'unità del partito come una conquista, come l'esito di un processo di continuo confronto con le masse, come il risultato di un lavoro aperto confronto di esperienze e di idee. L'unità del partito è conquista con la lotta politica; e l'azione per affermare la politica del partito nel paese è inseparabile da quella per conquistare tutti i suoi aderenti alla sua politica. Su questa via, intensa vita democratica è fondata la disciplina del partito, che vogliamo ferma e rigorosa.

Nuovo impulso

Proprio una vita democratica interna effettiva e organica ha sempre più bisogno della precisa definizione dei compiti, dei poteri, dei diritti e dei doveri dei vari organismi e delle diverse organizzazioni. In linea generale questi sono chiari. Ma non sempre lo sono i fatti. I campi d'intervento, le procedure, anche qui, bisogna vincere un certo fastidio per la regola ben definita, e stabilire rapidamente un corpo di norme che sulla base dello Statuto indichi compiti, prerogative, procedure per i singoli organismi. Si darà così nuovo impulso alla loro attività, si esalterà il momento del controllo, se ne gioverà tutta la vita democratica interna.

Il compagno Cervetti ha a questo proposito rilevato anche come nella nuova fase — di assunzione di molte responsabilità dirigenti, di lotta per mutamenti reali e profondi nella vita del paese, e di rinnovamento e adattamento del nostro partito — si avverte un nuovo rilievo la funzione di controllo sull'andamento dei compiti e sull'esecuzione delle decisioni. Il controllo è indispensabile, e deve essere opera costante di tutti gli organismi. Ma ancor più importanti sono il rigore e lo stile comunisti a cui si devono tenere i singoli organismi in ogni momento della loro vita e attività. Ciò che richiede una lotta continua di tutto il partito contro sbandamenti e adattamenti, ma esalta — contro ogni sottomano, e in pari tempo contro ogni pratica di tipo acquiescente — l'opera specifica di ogni organo (specie i comitati regionali) di controllo, che sono particolarmente preposti alla verifica dello stato del partito e del cammino che esso percorre.

Quel che la relazione ha introdotto, in chiusura come un altro compito essenziale di tutta la campagna congressuale, è il tema dell'unità del partito. Non si tratta soltanto di verificare la proclamata aderenza alla linea strategica del PCI, così originale e creativa; ma di appurare la comprensione delle caratteristiche del partito che attraverso, delle specificità concrete in cui si conduce la lotta, attraverso l'essenza della condotta politica e dei risultati che si determinano. Cervetti ha ricordato che viviamo un periodo di transizione aperto non da sconfitte ma dalle lotte e dai successi di questi anni; un periodo durante il quale non si resiste ma si è all'attac-